

MULTIUTILITY

## La sponda bresciana di A2a Lega e Pd verso il referendum

MULTIUTILITY

IL BRACCIO DI FERRO

4,3 miliardi

**Indebitamento.** La riduzione del debito è uno dei problemi da risolvere

**Il nodo.** La gestione conseguente alla fusione di quasi tre anni fa non soddisfa diversi esponenti bresciani

# A2a e la revanche bresciana Spunta l'ipotesi referendum

## Il Pd: ripensare l'assetto delle società - La sponda della Lega

MILANO

Cheo Condina

Goccia dopo goccia la pietra dell'orgoglio bresciano, quello per un Asm che assisteva il cittadino "dalla culla alla tomba" e lo valorizzava con un senso di appartenenza bipartisan, si è scavata. Prima, subito dopo la fusione in Aem, con il blitz "operativo" di Milano realizzato dal presidente Giuliano Zuccoli e il direttore generale Renato Ravanelli. Poi, nel 2009, con lo spoil system targato centro-destra contro il presidente Renzo Capra, ex patron di Asm, oggi trincerato dietro a un silenzio che, gli amici più intimi, interpretano come un rimpianto per la fusione. Infine, l'azzeramento della cultura industriale bresciana, cancellata dalla "finanza" milanese. Oggi, a sentire i più critici, sussistono le condizioni, complice più di un ammiccamento sul tema tra il Pd (che votò la fusione) e Lega Nord, per un dibattito di ampio respiro a livello cittadino. Un con-

fronto che potrebbe portare a sviluppi clamorosi, come un referendum consultivo per ripensare l'assetto di A2a.

A maggio scorso, ai festeggiamenti per il centenario di Asm, Cesare Trebeschi, ex presidente nonché padre del teleriscaldamento, aveva rifiutato la medaglia consegnata dal sindaco Adriano Paroli. Oggi rincara la dose: «Della municipalizzazione ho un po' la stessa idea che Luigi Einaudi aveva della cooperazione: ci sono truffati e truffatori». Trebeschi è un'eminenza grigia del cattolicesimo democratico bresciano, di recente messo in crisi dall'avanzata delle truppe cielline. Come Tino Bino, consulente d'azienda e docente universitario. «Asm era una fede per i bresciani. A2a ha scarse ricadute sul territorio: penso agli investimenti su Montenegro, auto elettrica e Acerra. La fusione? Ci siamo lasciati trascinare da chi suggeriva maggiori dimensioni aziendali per competere», osserva Bino. E adesso?

«Serve un grande dibattito che porti alle conclusioni più radicali e realistiche possibili: il break up, una nuova società o la vendita delle azioni».

Certo, non va dimenticata la guerra bresciana contro la razionalizzazione societaria promossa da Milano così come le centrali di Gissi e Scandale, dote di Asm e oggi praticamente ferme. Condivisibile o meno, dal punto di vista finanziario la revanche bresciana si traduce nel bivio davanti a cui si trova la società alla luce dell'indebitamento (4,3 miliardi), del riassetto Edison e della fame di dividendi dei Comuni (che dal 2008 ad oggi hanno drenato mezzo miliardo di euro di riserve): concentrarsi sul territorio o giocare da multiutility europea? «Forse la via d'uscita è una separazione verticale delle società: a Brescia restano i business legati al territorio, a Milano la parte più industriale», suggerisce Carlo Scarpa, docente all'Università di Brescia.

Il territorio è anche il cruciale del Carroccio. «Vedo qual-

che miglioramento, ma la fusione mi lascia perplesso. I pesi della gestione vanno riequilibrati, non dimentichiamoci che è Brescia a fare andare il martello», sottolinea Daniele Molgora, numero uno della provincia di Brescia. Dietro questi malumori, secondo alcuni, c'è l'incrinamento dell'asse tra Graziano Tarantini, presidente del consiglio di sorveglianza e a lungo capo della Compagnia delle opere bresciana, e il ciellino Paroli. Tarantini guarda anche alla grande finanza milanese, il sindaco di Brescia fa i conti con una Lega che vuole contare di più in A2a. Altri osservatori, invece, vedono un Carroccio solo più affamato di business territoriale e meno interessato a scalfire l'alleanza Cdo-Cl, che ha resistito a ben altre buriane. «L'indotto bre-

sciano di Asm è stato riorganizzato con aziende milanesi di discutibile competenza e legate alla Cdo», sintetizza Claudio Bragaglio, consigliere comunale del Pd. Bragaglio scommette su un referendum consultivo d'indirizzo, da tenersi a inizio 2012: «Togliamo la governance duale e chiediamo ai cittadini se non preferirebbero una riorganizzazione che restituisca le aziende e la gestione al territorio per poi creare, sotto una unica holding, una grande multiutility del Nord». Aggiunge l'avvocato Giuseppe Onofri, padre del collocamento in Borsa di Asm: «Più che sulla scissione, che rischierebbe di essere solo una vittoria di campanile, punterei sul restaurare la par condicio Milano-Brescia privilegiando la componente industriale».

La risposta di Tarantini è secca: «Creare A2a è stato un atto di coraggio. I bresciani mi chiedono di essere il presidente di Brescia ma io cerco e devo gestire al meglio quello che ho trovato. Il consiglio di sorveglianza, da quando ci sono io, funziona bene». E lo squilibrio di poteri Milano-Brescia? «Se c'è, è figlio dei patti e dello statuto che ho ereditato. Ma dobbiamo superare questo dualismo per il bene della società». Chiude Giuseppe Sala, consigliere di gestione, nonché ad di Expo 2015: «Territorialità e redditività devono procedere di pari passo, senza privilegi indistinti all'indotto - dichiara -. Inoltre, con l'attuale mercato energetico, Aem o Asm da sole non avrebbero mai garantito gli attuali dividendi ai Comuni azionisti».

## LE TAPPE

**Le origini.** Dopo una lunga gestazione, A2a nasce ufficialmente dalla fusione di Asm Brescia in Aem Milano il primo gennaio 2008 con l'esordio in Borsa del nuovo titolo a una quotazione di 3 euro (oggi naviga attorno a 1 euro)

**Governance duale.** Per favorire l'aggregazione si studia una governance duale che assegna la

presidenza del consiglio di gestione a Milano con Giuliano Zuccoli e quella del consiglio di sorveglianza a Brescia con Renzo Capra. A guardare i numeri, A2a è la più grande multiutility italiana e aspira a recitare da protagonista sul mercato italiano e internazionale grazie alla partecipazione in Edison, ereditata da Aem

**Gli strappi.** Il governo

della società, controllata dal Comune di Milano e da quello di Brescia, procede tuttavia a strappi e nel giugno 2009, complice la vittoria del centrodestra nelle amministrative della Leonessa e l'elezione del sindaco Adriano Paroli, l'assemblea dei soci sfiducia Capra, sostituito con l'intero consiglio di sorveglianza. Al suo posto viene nominato Graziano Tarantini, uomo forte della Compagnia delle Opere

bresciana nonché vice presidente della Banca Popolare di Milano

**Priorità.** Oggi la priorità del gruppo, alle prese con l'eterno dualismo Milano-Brescia, sono la riduzione del debito (4,3 miliardi) e la soluzione del nodo Edison, dove il socio A2A convive con il gigante francese Edf senza ottenere vantaggi industriali significativi

## I NUMERI



**0,5 miliardi**

**Dividendi**

La "fame" di dividendi dei comuni ha comportato l'erosione di 500 mln di euro di riserve dal 2008 a oggi

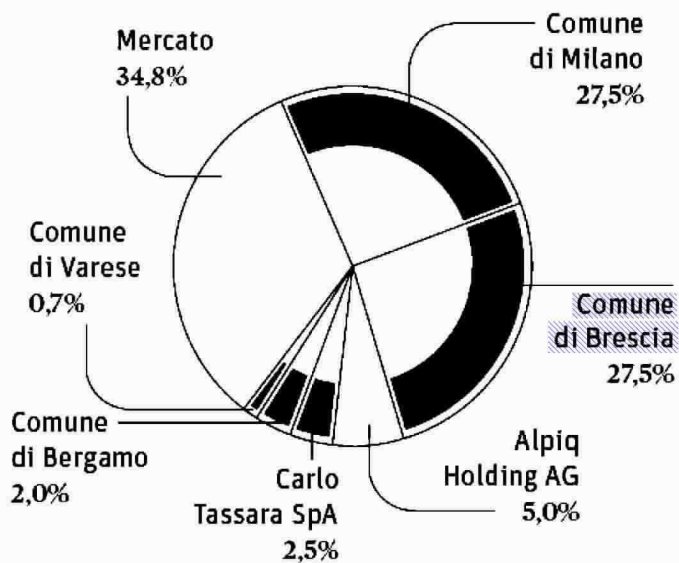
**2012**

**Consultazione**

Il referendum per decidere il futuro della società potrebbe tenersi tra poco più di un anno

## Comuni azionisti di maggioranza

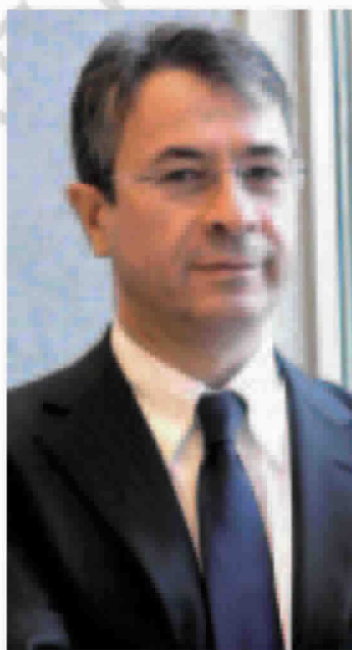
La compagine societaria di A2a



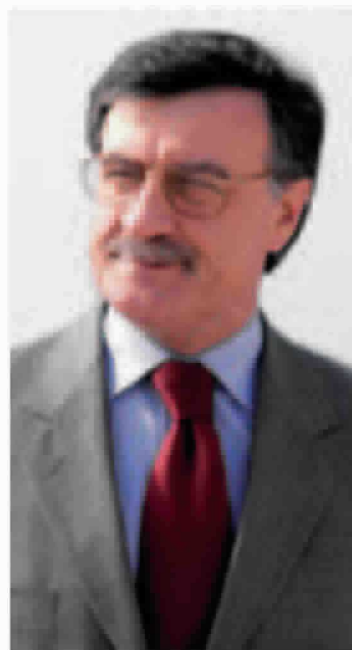
Fonte: A2a



**Pdl.** Adriano Paroli è il primo cittadino di Brescia



**Presidente.** Graziano Tarantini guida il consiglio di sorveglianza



**Pd.** Claudio Bragaglio siede in consiglio comunale



Rifiuti. Il termovalorizzatore di Brescia